TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

06

2016

ISSN 2284-4473

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE
NUMERO 6 - NOVEMBRE 2016

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

Comitato direttivo

Pietro Taravacci (Direttore responsabile),
Andrea Binelli, Claudia Crocco, Francesca Di Blasio,
Matteo Fadini, Adalgisa Mingati, Carlo Tirinanzi De Medici.

Comitato scientifico

Simone Albonico (*Lausanne*), Federico Bertoni (*Bologna*), Corrado Bologna (*Roma Tre*), Fabrizio Cambi (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), Claudio Giunta (*Trento*), Declan Kiberd (*University of Notre Dame*), Armando López Castro (*León*), Francesca Lorandini (*Trento*), Roberto Ludovico (*University of Massachusetts Amherst*), Olivier Maillart (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), Caterina Mordeglia (*Trento*), Siri Nergaard (*Bologna*), Thomas Pavel (*Chicago*), Giorgio Pinotti (*Milano*), Antonio Prete (*Siena*), Massimo Riva (*Brown University*), Massimo Rizzante (*Trento*), Andrea Severi (*Bologna*), Jean-Charles Vegliante (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), Francesco Zambon (*Trento*).

Redazione

Federica Claudia Abramo (*Trento*), Giancarlo Alfano (*Napoli Federico II*), Valentino Baldi (*Malta*), Daria Biagi (*Roma Sapienza*), Francesco Bigo (*Trento*), Andrea Binelli (*Trento*), Paola Cattani (*Milano Statale*), Vittorio Celotto (*Napoli Federico II*), Antonio Coiro (*Pisa*), Alessio Collura (*Palermo*), Andrea Comboni (*Trento*), Claudia Crocco (*Trento*), Francesco Paolo de Cristofaro (*Napoli Federico II*), Francesca Di Blasio (*Trento*), Alessandra Di Ricco (*Trento*), Matteo Fadini (*Trento*), Giorgia Falceri (*Trento*), Federico Faloppa (*Reading*), Alessandro Fambrini (*Pisa*), Fulvio Ferrari (*Trento*), Alessandro Anthony Gazzoli (*Trento*), Carla Gubert (*Trento*), Fabrizio Impellizzeri (*Catania*), Alice Loda (*Sydney*), Daniela Mariani (*Trento – Paris EHESS*), Adalgisa Mingati (*Trento*), Valerio Nardoni (*Modena – Reggio Emilia*), Elsa Maria Paredes Bertagnolli (*Trento*), Franco Pierno (*Toronto*), Chiara Polli (*Trento*), Stefano Pradel (*Trento*), Nicolò Rubbi (*Trento*), Camilla Russo (*Trento*), Federico Saviotti (*Pavia*), Gabriele Sorice (*Trento*), Paolo Tamassia (*Trento*), Pietro Taravacci (*Trento*), Carlo Tirinanzi De Medici (*Trento*), Alessandra Elisa Visinoni (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

RILEGGENDO PRIMO LEVI: LA SCRITTURA COME TRADUZIONE

JEAN-CHARLES VEGLIANTE – *Paris III - Sorbonne Nouvelle*

L'articolo offre un'analisi retorico-stilistica delle principali opere di Primo Levi intesa a evidenziare le relazioni esistenti tra «funzione poetica» e «funzione testimoniale» all'interno della produzione dello scrittore torinese e a metterne in rilievo il tasso di "letterarietà". Anche mediante il ricorso a un'analisi puntuale di alcuni dei principali riferimenti intertestuali, specie di ascendenza dantesca, presenti nell'opera di Levi, il saggio mette in rilievo le differenti forme di «traduzione» di cui si sostanzia la scrittura leviana.

The present study provides a rhetorical and stylistic analysis of Primo Levi's major works. The aim is to highlight the relations between «poetic function» and «witness function» within his literary production and to assess its degree of literariness. This paper also investigates the different types of «translation» nourishing Levi's writing by detecting some of the author's main intertextual references and, in particular, Dante's influence.

> [...] per quanto io ami negarlo, uno straccio di Es ce l'ho anch'io.
>
> PRIMO LEVI, *La ricerca delle radici* (*Prefazione*)

Ripercorrendo, a distanza di molti anni ormai,[1] l'opera in prosa e in versi di Primo Levi, direi per cominciare che non verrebbe in mente a nessuno di contestarne ancora la *letterarietà*. Anzi non si può che rimanere colpiti dalla costanza della sua scrittura, del suo stile asciutto da «chimico» (sono parole sue), quasi privo di metafore, incrinato però qua e là da sottolineature retoriche o di malcelata emozione. Questa osservazione preliminare, assai ovvia e (dunque) approssimativa, vale fin dall'inizio – perlomeno dopo le prime prove buttate privatamente sulla carta quasi da «convalescente» e «reduce»[2] –, fin da quel fulmineo avvio al grande «viaggio», subito intuìto senza ritorno: «L'alba ci colse come un tradimento» (SQU, p. 8). Similitudine o comparazione lucida, arricchita però dall'immagine "distante" sottostante, più intimamente sua, la quale personifica gli elementi – qui, il momento aurorale della giornata fatidica – fino a farne amici o nemici,

1 Mi riferisco a JEAN-CHARLES VEGLIANTE, *Primo Levi et la traduction radicale*, in «Chroniques Italiennes», LXIX-LXX (2002): *Mélanges offerts à Pierre Laroche*, pp. 181-208, saggio ripreso e ampliato da JEAN-CHARLES VEGLIANTE, *Primo Levi et le problème de la traduction radicale*, in «Les Langues Néo-Latines», CCLXXXII (1992), pp. 31-56, ove si chiudeva con una traduzione della poesia *Shemà*.

2 Cito, per pura convenienza mia, da PRIMO LEVI, *Opere I. Se questo è un uomo. La tregua. Il sistema periodico. I sommersi e i salvati*, a cura di Cesare Cases, Torino, Einaudi, 1987, p. 572 (d'ora in poi *Se questo è un uomo* = SQU; e così *La tregua* = T, *Il sistema periodico* = SP, *I sommersi e i salvati* = SES, *L'altrui mestiere* = AM, in PRIMO LEVI, *Opere III. Racconti e saggi*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Torino, Einaudi, 1988). Se prevale la «testimonianza» (così nella raccolta di testimonianze *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla, Milano, Franco Angeli, 1986, opera citata nella *Cronologia*, a cura di Ernesto Ferrero, inclusa in LEVI, *Opere I*, cit., p. XLVI), già allora però «Era esaltante cercare e trovare, o creare, la parola giusta, cioè commisurata, breve e forte» (SP, p. 572). Giusta l'osservazione di Franco Fortini, *In morte di Primo Levi*: «ha avuto una rara e realizzata ambizione: scrivere in modo equo. Dico "equo" e non già "onesto", perché questo secondo aggettivo contiene una vena polemica che Levi vuole invece ignorare», originariamente in «Athanor» II [1991], p. 78; adesso in FRANCO FORTINI, *In morte di Primo Levi*, in *Saggi ed Epigrammi*, a cura e con pref. di Luca Lenzini, con uno scritto di Rossana Rossanda, Milano, Mondadori, 2003, p. 1682).

personaggi dunque, determinanti per la distruzione o la sopravvivenza finale. Chi «tradisce» è indubbiamente a noi vicino: il mondo stesso è o diviene segno e immagine, e così pure gli oggetti inanimati, come quella draga a Buna, insaziabile divoratrice di terra perché loro, i deportati, hanno fame (e così guardano tutti affascinati al «pasto della draga»: SQU, p. 73). Il «fango avido» che minaccia di inghiottirli (*ivi*, p. 66) o almeno di sottrarre loro i preziosi, rozzi zoccoli, un pericolo mortale, «l'orizzonte di fango» come un'immensa prigione cosmica (*ivi*, p. 70), la torre immane «bestemmia di pietra» (*ivi*, p. 72) in Buna, sono soltanto alcune spie di questa metafora diffusa e generalmente celata. Citiamo ancora l'«acquario» in quanto mezzo separato, afono o diabolicamente rumoroso, senza possibile comunicazione, dall'arrivo a Buna-Monowitz (*ivi*, p. 12) all'incontro col Doktor Pannwitz (*ivi*, p. 109). Sovente, queste immagini sono collegate con l'impossibilità di parlare a qualcuno: «La parola straniera cade come una pietra sul fondo di tutti gli animi» (comparazione + piccola metafora, *ivi*, p. 61). Prevale comunque il paragone, la comparazione spesso di chiara ascendenza dantesca: «Arriva il Kapo, [...] i compagni si disperdono come pula al vento» (*ivi*, p. 40). Come se le grandi immagini, le «chimere» per usare un termine di Bonnefoy, fossero fuori posto in determinate drammatiche circostanze. Da questo pudore forse del nascondere, del rifiutare "letteratura", come vedremo, del non dire perché di certe cose disumane «è bene che non resti memoria» (*ivi*, p. 9), filtra in tutta l'opera narrativa una vasta figura di reticenza, una metalessi dilagante che evita il termine o l'evento atroce per indicarne di sbieco, metonimicamente, i dintorni, per evocarlo attraverso le cause, le associazioni, le premesse o le conseguenze, oppure l'allusione (si pensi al crudele «partire per il camino» a proposito del fumo dei forni). Ora, Primo Levi non indugia, non cerca mai di tematizzare questo suo procedere (il «passare per il camino» sarebbe diventato addirittura il titolo di un libro di V. Pappalettera), non è inutilmente allusivo, non cerca connivenze; piuttosto ne fa un uso parco e pudico, non immediatamente ravvisabile da parte del lettore distratto, laddove Fortini, per esempio, poteva scrivere: «Ma non lo devi rappresentare. / Non devi forzare nessuna parola»,[3] con intento quasi didattico, non estraneo per altro neanche a Primo Levi.

Questa scelta di, o tendenza a una certa reticenza o all'*understatement* (a volte persino ironico)[4] può andare fino all'occultamento, come nel caso specifico della propria vita di giovanotto torinese, al momento dell'arresto e dopo, sicché ci sorprende impreparati un'osservazione come questa (SQU, p. 111):

> Si volge [il Kapo Alex] dal basso a guardarmi torvo, mentre io discendo impacciato e rumoroso nei miei zoccoli spaiati ed enormi, aggrappandomi alla ringhiera come un vecchio.

ché ci eravamo quasi dimenticati dell'età (della non età, a dire il vero) del deportato 174 517, il narratore (Primo Levi); il quale si era limitato a lasciare intendere qualcosa, col solito modo obliquo, per esempio quando aveva scritto: «Non avevo mai visto uomini anziani nudi» (*ivi*, p. 16). Fra le qualità del romanzo grafico *Una stella tranquilla. Ri-*

3 FRANCO FORTINI, *L'apparizione*, da *Questo muro*, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2014, p. 310.

4 Come ad esempio in: «questo nostro odore [...]: l'odore delle rape e dei cavoli crudi cotti *e digeriti*» (SQU, p. 106, corsivo mio).

tratto sentimentale di Primo Levi di Pietro Scarnera,[5] va notato senz'altro lo sforzo dei narratori (il giovane disegnatore e la sua giovane compagna fotografa) di partire dagli anni di gioventù dello scrittore, meno conosciuti ma a loro congeniali, per esempio usando uno schizzo di Giorgio Lattes, suo compagno al Liceo "d'Azeglio" negli anni Trenta,[6] anche se la storia narrata comincia davvero col ritorno dalla deportazione (comunque a soli 26 anni): stazione di Torino, 19 ottobre 1945. Allo stesso modo, non si sa nulla della sua prima amica, deportata insieme a lui nel '44. Anzi, una breve allusione a un periodo «popolato da civili fantasmi cartesiani, da sincere amicizie maschili e da amicizie femminili esangui» (*Il viaggio*, primo paragrafo; cfr. SQU, p. 5) potrebbe risultare fuorviante. E il racconto vero e proprio procede sempre, dopo, con rare allusioni generiche alle «nostre donne» (SQU, p. 13) – «E le nostre donne?» (*ivi*, p. 17) – «tutti sappiamo che là è Birkenau, che là sono finite le nostre donne» (*ivi*, p. 71), ecc. (e anche, a p. 52, un anonimo complessivo «abbiamo visto partire verso il niente le nostre donne e i nostri bambini»). Solo a distanza di anni, ad esempio nel capitolo *Cromo* di SP, troveremo una confessione precisa come questa: «guarito [dopo l'incontro con la futura moglie] [...= era ad un tratto il mondo intorno a me,] ed esorcizzato il nome e il viso della donna che era discesa agli inferi con me e non ne era tornata» (SP, p. 572).

Altra figura ricorrente, quasi scontata questa, sarebbe la ripetizione. Ma, accanto alle anafore («Abbiamo imparato [...]» e relative varianti, SQU, p. 27; o «Noi abbiamo [...]» fino a «Noi non ritorneremo», *ivi*, p. 52), all'epanalessi («via dalla nebbia verso la nebbia», *ivi*, p. 47; o quella più vasta del motivo del sogno deludente, *ivi*, pp. 57; T, p. 422; SES, p. 654, quasi inscritta nella *dispositio* dell'opera), all'anadiplosi narrativa («la fama di fortuna [...] La fama di seduttore», SQU, p. 123), colpisce una vasta epanadiplosi che tende a rinchiudere il discorso in un eterno cerchio di ricominciamento. Dall'iniziale «questo» del primo titolo di racconto (*Se questo è un uomo*, appunto) fino al «questo» reduplicato (altra forma di ripetizione) nel famoso explicit del *Sistema periodico*: «guida questa mia mano ad imprimere sulla carta questo punto: questo.» (SP, p. 649), il ritorno del deittico fissa il vero tempo-spazio della scrittura in un presente unico, assoluto, funzionale all'uso letterario della figura di epanadiplosi, al di là o al di sopra della necessità (comunque sia) di testimoniare. Si tocca qui un punto particolarmente delicato dello stile di Primo Levi, non sempre percepito – a me pare – dalla critica: dopo Auschwitz, contrariamente a quanto aveva affermato Adorno, Primo Levi vuole/deve scrivere, anzi prima di tutto scrive in effetti poesia;[7] lo fa rifiutando il moderno (neo-realismo, sperimentalismo, neoavanguardia) senza approdare ai manierismi del post-moderno; sicché si tratta meno qui di salto dal narrato alla narrazione, dall'enunciato all'enunciazione,

5 Pietro Scarnera, *Una stella tranquilla. Ritratto sentimentale di Primo Levi*, prefazione di Marco Belpoliti, Bologna, Comma 22, 2013; edizione francese: *Une étoile tranquille. Portrait sentimental de Primo Levi*, Paris, Rackham, 2015 (Prix Révélation Angoulême 2016). Si veda anche Jean-Charles Vegliante, *Filologia del fumetto?*, https://nositaliesparis3.wordpress.com/2016/02/15/philologie-de-la-bd/.

6 Scarnera, *Une étoile tranquille*, cit., p. 19. Anche adesso una bella foto di Primo Levi studente (fine anni '30) in Marco Belpoliti, *Calvino, Levi e i buchi neri*, in «Doppiozero» (27 Agosto 2015), http://www.doppiozero.com/materiali/anteprime/calvino-levi-e-i-buchi-neri.

7 Si veda, ad esempio, l'articolo di Giulio Nascimbeni, *Levi: l'ora incerta poesia*, in «Corriere della Sera» (28 ottobre 1984), citato nella *Cronologia* premessa a Levi, *Opere I*, cit., p. LIX.

dal testo all'atto di scrivere come avviene in Italo Calvino[8] (ma pure, per dire, in Tomasi di Lampedusa alla fine di *Lighea* o *La sirena*, con un gerundio continuativo impressionante), quanto di una sorta di certificazione o prova di verità visibile del robusto legame con l'extratesto effettivo dello «scriba» (così Dante, *Par.* X, v. 27) o scrivente, il signor Primo Levi autore e testimone: insomma di una «funzione testimoniale» insita nella generica, jakobsoniana «funzione poetica» comune ad ogni autore di opere non strettamente informative (o addirittura letterarie, quando tale funzione prevale su tutte le altre, come ben sappiamo). Ci sono esperienze che nulla mai riuscirebbe a cancellare, perché sono state incorporate, profondamente incise nell'insieme della persona che le ha vissute, diventate parte della "natura" di questa per sempre. Una di esse fu il «verace» viaggio ultraterreno di Dante, di cui l'Alighieri ci dice che «almen dipinto» ne porta dentro il «bordon di palma», cioè la prova concreta, quasi materiale del proprio vissuto (*Purg.* XXXIII, vv. 76-78), e ne conserva al presente l'impressione, così come altrove;[9] un'altra di queste esperienze è certamente la deportazione, la cui «offesa è insanabile» e, riportando le parole di Jean Améry, per la quale «Chi è stato torturato rimane torturato. [...] l'abominio dell'annullamento non si estingue mai» (SES, p. 664). Questa chiusura dell'epanadiplosi – visibile anche, per portare un altro esempio, nel costrutto medesimo dell'antologia *La ricerca delle radici*, iniziata e conclusa col «dolore» (di Giobbe, dell'umanità scopritrice dei buchi neri[10]) – viene in qualche modo concettualizzata, a livello di filosofia esistenziale, dalla famosa dichiarazione «È avvenuto, quindi può accadere di nuovo» (SES, p. 819).[11] E, da un altro punto di vista, quasi da «sogno entro un altro sogno» (espressione dantesca, da *Inf.* XXX), come alla fine de *La tregua*, l'assertivo «C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio»:[12] di nuovo, si noterà, con l'uso di un presente allucinato in uno spazio-tempo immutabile, quello della scrittura medesima. Infatti, a un'altezza certamente diversa, anche le letture diventano «seconda natura» di chi scrive (O. Macrí), addirittura a distanza di tempo superiore all'umana memoria,[13] come a volte non viene preso in giusta considerazione da chi si occupa di intertestualità.

Passo rapidamente su altre figure, presenti in ogni testo letterario, le quali non hanno

8 Puntualmente segnalato da Cases (in *ivi*, p. XVII) il quale cita la fine del *Barone rampante* (ma, in realtà, tutti i finali della serie *I nostri antenati* sfruttano lo stesso procedimento). Su tutto ciò, mi sia consentito di nuovo il rimando al mio antico VEGLIANTE, *Primo Levi et la traduction radicale*, cit., p. 200 e *passim* (v. sopra, nota 1 a pagina 161).

9 Altra immagine: sentenza «chiavata in mezzo de la testa / con maggior chiovi che d'altrui sermone» ecc. (*Purg.* VIII, vv. 137-138). Sulla funzione testimoniale (al di là della semplice testimonianza), si può vedere, tra l'altro, la mia edizione bilingue DANTE ALIGHIERI, *La Comédie - Poème sacré*, trad. da Jean-Charles Vegliante, Paris, Gallimard, 2014, specie p. 805.

10 Ma si potrebbe evocare altresì il titolo stesso *I sommersi e i salvati*, in circolo da SQU (cap. 9) fino all'eponimo SES (tra parentesi, interessante il problema di traduzione che esso pone, problema correttamente trascritto nel fumetto di Scarnera già citato: SCARNERA, *Une étoile tranquille*, cit., pp. 61 e 63, e nota p. 227; v. sopra, nota 6 nella pagina precedente). Altrove, comunque senza connotazione religiosa, si trova anche la coppia «sommersi» / «superstiti» (T, p. 217).

11 E già altrove: «ciò che è stato possibile perpetrare ieri potrà essere nuovamente tentato domani» (SES, p. 689).

12 Cfr. LEVI, *Opere I*, cit., p. XLV.

13 Sia consentito un altro rimando a una ricerca mia: JEAN-CHARLES VEGLIANTE, *Quasimodo (et Cielo d'Alcamo), hypothèse andalouse*, in «Stilistica e metrica italiana», XVI (2016), pp. 297-323.

bisogno di commento: diafora, anzi evidenziata da virgolette, in «buttarsi giù [dall'autocarro diretto a Auschwitz]? Troppo tardi, troppo tardi, andiamo tutti "giù"» (SQU, p.14); citazione, anch'essa evidenziata tipograficamente «...Qui non ha luogo il Santo Volto, / qui si nuota altrimenti che nel Serchio!» (da *Inf.* XXI, vv. 48-49, con puntini correttamente a inizio verso; SQU, p. 23; ma si tenga anche presente il riferimento a Caronte, da *Inf.* III, ancora a p. 14); plurilinguismo, alquanto ovvio qui (pp. 33, 72 e *passim*); parallelismo come in «ipnosi [...] che uccide il pensiero e attutisce il dolore» (p. 47); piccole metafore circoscritte come «le armi della notte» o «lo schermo dei sogni» (pp. 54 e 60); le grandiose ipotiposi dei sogni giustappunto («si sente ansare la locomotiva [...]», p. 56), ecc. Un capitolo a parte, com'è ovvio, meriterebbero le allusioni, specie dantesche (a partire dal già citato Caronte fino al celebre *Canto di Ulisse* tutto). Bastino due sole occorrenze, forse meno scontate: «da pari a pari, e non come qui, come vermi vuoti di anima» (p. 69) < «l'animo vostro in alto galla, / poi siete quasi antomata in difetto, / sì come vermo in cui formazion falla» (*Purg.* X, vv. 127-129); e: «i Musulmänner, i sommersi [...]. Si esita a chiamarli vivi: si esita a chiamar morte la loro morte» (pp. 91-92) < «Questi non hanno speranza di morte, / e la lor cieca vita è tanto bassa, / [...] / Questi sciaurati, che mai non fur vivi» (*Inf.* III, vv. 46-47 e v. 64). Superfluo, spero, aggiungere che, come avveniva già per le riprese lessicali e sintagmatiche nella *Commedia* medesima, i significati non sono qui in sé predominanti – ma i *significati*, come sappiamo ad ogni livello della pratica traduttiva, *non sono il senso* –, anzi possono trovarsi a breve distanza talvolta profondamente modificati, invertiti e addirittura di segno contrario,[14] anche se facciamo fatica a concedere che, in Primo Levi, i significanti possano avere una qualche precedenza.

Per l'appunto: in letteratura, se si eccettuano alcuni giochi particolari, in cui viene sfruttata la "superficie" dei segni linguistici (per tutti, valgano le ricerche antiche dell'OULIPO)[15] – giochi non estranei a Primo Levi come all'amico Italo Calvino (palindromi e rebus in *Lilít e altri racconti* –, è solo per semplificare che si parla di predominio dei significanti. Basta aprire il fortunato libro *L'autonomia del significante* di Gian Luigi Beccaria[16] per capire che egli fa uso di una metafora quando enfatizza l'«autonomia» del significante. Lo stesso va tenuto presente, beninteso, in quella «prova di resistenza dei materiali» del tradurre (Fortini), laddove fin troppo viene sacrificato alla pretesa restituzione del significante, sia esso di tipo fonico – rima compresa – o ad altri livelli linguistici, sia più profondamente, a livello sopra-segmentale o per la struttura metrica, quando non ci sia un corrispettivo inopinabile nella lingua di destinazione (mettiamo, il *décasyllabe* francese a finale femminile per una maggioranza di endecasillabi). Questo, almeno da mezzo secolo, s'intende, scaduta la moda degli adattamenti e naturalizzazioni "nazionali" a partire dal solo (preteso) contenuto. Del resto, in lingue strutturalmente e

14 A tal proposito, Contini parlava di «antiteticità contestuale» (così Gianfranco Contini, *Un'interpretazione di Dante*, in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, p. 384 e *passim*).

15 Cfr. in Italia un libro come *Abitare il vento* di Sebastiano Vassalli e i numerosi lavori di Giampaolo Dossena: Sebastiano Vassalli, *Abitare il vento*, Torino, Einaudi, 1980; Giampaolo Dossena, *Passim*, in *La zia era assatanata. Primi giochi di parole per poeti e folle solitarie*, Milano, Rizzoli, 1990, anche un rebus di Primo Levi).

16 Gian Luigi Beccaria, *L'autonomia del significante*, Torino, Einaudi, 1975.

storicamente vicine, come la francese e l'italiana, spesso le soluzioni vengono spontanee, suggerite dai sistemi medesimi. Per esempio, non ci sono difficoltà a rendere la paronomasia – altro gioco di parole notevole – di un titolo quale *Il rito e il riso* (AM) con > *Le rite et le rire*.[17] Si può dare per scontato che ogni componente di significante è portatore di una valenza di senso, ma l'equivalenza non è sempre così facile e convincente in un sistema linguistico diverso: soprattutto quando si tratti di evocazione o connotazione (così, forse, per quel *Forma Dei* – 'formaldeide, formòlo' – in *L'aria congestionata* [AM, p. 39] a proposito del quale l'idea di 'rendere eterno' o per lo meno 'perenne' non è stata sempre ben compresa).[18] Insomma, come tutti dovrebbero sapere, la pur minima variante nella forma dell'espressione può modificare – e di fatto modifica – tutto il contenuto, mentre il lavoro sui significanti (comprese le figure retoriche di cui sopra), in uno scrittore degno di tal nome, non serve che a comunicare meglio ciò che è arduo comunicare, quando ogni lingua umana e quindi anche «la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo» (SQU, p. 20). Alla fine, la letteratura – specie la poesia che voglia essere «en avant» (A. Rimbaud) – serve proprio a questo, o è soltanto inutile abbellimento dell'*ornatus*. Ci sono però in quella lingua anche espressioni correnti – quasi semplici catacresi – che vengono riprese in maniera che si direbbe pietosa, come «le nuore operose» o «il dolore antico del popolo che non ha terra» (SQU, p. 8). Non sono la maggioranza, e probabilmente – nelle prime pagine del racconto – neanche fanno testo. A partire da un concetto di scrittura aderente il più possibile alla realtà effettuale – sicché egli critica la presentazione degli uccelli «liete creature» in Leopardi (così come il Pascoli professore criticava la compresenza di «rose e vïole» nel mazzolino della leopardiana donzelletta, in improbabile stagione) –, a rischio di un «italiano marmoreo, buono per le lapidi» (SP, p. 589), Primo Levi approda, senza rinunciare mai alla norma linguistica, se non altro «per restare vivi, per non cominciare a morire» (SQU, p. 36), anche contro la *hyle* o «materia stupida, neghittosamente nemica come è nemica la stupidità umana» (SP, p. 573), all'uso propriamente letterario di una lingua sua, integrativa ormai di dialettalismi, forestierismi, giochi verbali ecc. e, per finire, a un recupero della poesia.[19] Allora, finalmente libero, si riconosce scrittore *tout court*, sia pure nel pieno della funzione *poetica e testimoniale insieme*, come quando, questa volta con un vero corto circuito narrativo, ci dà una specie di assicurazione del «patto autobiografico» (Ph. Lejeune) scrivendo:

> Oggi, questo vero oggi in cui io sto seduto a un tavolo e scrivo, io stesso non sono convinto che queste cose sono realmente accadute. (*Esame di chimica*, SQU, p. 106)

ove, ancora una volta, non si può fare a meno di pensare a Dante, con la stessa finalità di certificazione veridica (*Inf.* XXV, vv. 46-48):

17 PRIMO LEVI, *Le métier des autres. Notes pour une redéfinition de la culture*, trad. da Martine Schruoffeneger, Paris, Gallimard, 1992.

18 Il contrario della trasmissione/metamorfosi/traduzione, insomma. Interessante al riguardo questa breve *Lettera a Primo Levi: Pensieri e parole*, https://leragazze.wordpress.com/2011/10/09/lettere-a-primo-levi-pensieri-e-parole/.

19 PRIMO LEVI, *L'osteria di Brema*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1975; *Ad ora incerta*, Milano, Garzanti, 1984.

> Se tu se' or, lettore, a creder lento
> ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
> ché io che 'l vidi, a pena il mi consento.

Per non concludere, anche il ricorso (pur sempre limitato in quest'opera) alla dimensione meta-testuale contribuisce, credo, alla verifica di un'effettiva presenza nel mondo, quindi alla comunicazione letteraria con i lettori reali, più che a rendere la narrazione ricca e complessa. Cito rapidamente dalle prime pagine di *Se questo è un uomo*: «Mi ricorda i cani da slitta dei libri di London» (p. 38); «storie di una nuova Bibbia» (*ivi*, p. 64); Torre di Buna «così come nella favola antica» (*ivi*, p. 72), ecc. E, senza rifare il percorso traduttologico già evocato, osservo quanta insistenza c'è costantemente su o intorno al mito della Torre di Babele, emblema – ma non solo – della pazza *hybris* nazista e simbolo dell'impossibilità fondamentale di comunicare con il mondo o anti-mondo da essa generato. Capire, se non comprendere, diventa quindi il compito principale dell'intellettuale. Un'operazione che ha a che fare, sempre, con l'atto ermeneutico e con la traduzione in senso esteso, quella che M. Serres chiamava la *duction* presente in molte svariate operazioni della mente umana.[20] Volontà di "mettere ordine", all'opposto di quelle facili compiacenze che Primo Levi chiamava «libidine letteraria» (così per il Vercors di *Les armes de la nuit*: SES, p. 695),[21] ancora una volta per non venire ignorati e sopraffatti. Porre in primo piano la funzione poetica – il che non esclude nessuna delle altre funzioni del linguaggio né la dimensione illocutoria così presente nella sua opera – non deve significare, beninteso, cedere a tali manierismi e affettazioni, così come non equivale, si è detto sopra, a puntare solo sui significanti. Ciò implica il ricorso (a titolo di mediazione, di stare tra, di transitività) a tutte le possibili forme di «traduzione», di circolazione in seno a un'unica e fondamentalmente fraterna umanità plurilingue. Lo sforzo per tradurre, compiuto qui in situazioni limite, è in fondo il migliore antidoto contro ogni specie di razzismo. Ed è pure un aiuto culturale (di nuovo *Il canto di Ulisse*, con l'alta poesia quasi «voce di Dio», SQU, p. 117), un vero sostegno e, in quanto "essere *parlato a*" o anche semplice gesto di riconoscenza umana (l'operaio civile Lorenzo, *ivi*, pp. 122 ss.), talvolta decisivo spartiacque tra chi resiste e chi soccombe, «sommersi» e superstiti. L'inaudito inferno o *Inferno* dantesco, girato in opera di poesia altissima, consente una trasmissione epperò un ritorno nella catena umana, a scapito del "traduttore" bestiale dell'ordine non umano, lo scudiscio o nerbo *Dolmetscher* ripreso da Hans Maršálek (SES, p. 723). Nel non umano, pre-babelico, grida e colpi e violenza sono – con amara ironia – «capiti da tutti» (*ibidem*): solo con l'avvento delle lingue, d'acchito diverse e bisognanti di interpreti, quindi di comunicazione interumana, anzi «desiderose» di traduzione (W. Benjamin) comincia veramente la nostra storia, e una possibile uscita dall'incubo totalitario e dal suo *unicum* intraducibile – e del resto non bisognoso di traduzione.

20 Valga il rimando a Michel Serres, *Hermès III. La traduction*, Paris, Éditions de minuit, 1974 (v. anche, per l'uso del concetto in sede di traduttologia, Jean-Charles Vegliante, *D'écrire la traduction*, Paris, Presses de la Sorbonne nouvelle, 1996, p. 60 n. 9).

21 Così sarebbe, a mio sentire, l'occhiello (forse redazionale) – *Noi, sommersi o salvati?* – di un elzeviro di Giorgio Strehler, *Carissima Italia io non ti amo più*, in «Corriere della Sera» (13 settembre 1992), p. 7. Ma ugualmente, ad esempio, Marguerite Duras, *Monsieur X. dit ici Pierre Rabier*, in *La douleur*, Paris, POL, 1985, p. 95: «Je maigris beaucoup. J'atteins le poids d'une déportée»; e tanti altri.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALIGHIERI, DANTE, *La Comédie - Poème sacré*, trad. da Jean-Charles Vegliante, Paris, Gallimard, 2014. (Citato a p. 164.)

BECCARIA, GIAN LUIGI, *L'autonomia del significante*, Torino, Einaudi, 1975. (Citato a p. 165.)

BELPOLITI, MARCO, *Calvino, Levi e i buchi neri*, in «Doppiozero» (27 Agosto 2015), http://www.doppiozero.com/materiali/anteprime/calvino-levi-e-i-buchi-neri. (Citato a p. 163.)

BRAVO, ANNA e DANIELE JALLA (a cura di), *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Milano, Franco Angeli, 1986. (Citato a p. 161.)

CONTINI, GIANFRANCO, *Un'interpretazione di Dante*, in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970. (Citato a p. 165.)

DOSSENA, GIAMPAOLO, *Passim*, in *La zia era assatanata. Primi giochi di parole per poeti e folle solitarie*, Milano, Rizzoli, 1990. (Citato a p. 165.)

DURAS, MARGUERITE, *Monsieur X. dit ici Pierre Rabier*, in *La douleur*, Paris, POL, 1985. (Citato a p. 167.)

FORTINI, FRANCO, *In morte di Primo Levi*, in *Saggi ed Epigrammi*, a cura e con pref. di Luca Lenzini, con uno scritto di Rossana Rossanda, Milano, Mondadori, 2003. (Citato a p. 161.)

— *L'apparizione*, da *Questo muro*, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2014. (Citato a p. 162.)

Lettera a Primo Levi: Pensieri e parole, https://leragazze.wordpress.com/2011/10/09/lettere-a-primo-levi-pensieri-e-parole/. (Citato a p. 166.)

LEVI, PRIMO, *Ad ora incerta*, Milano, Garzanti, 1984. (Citato a p. 166.)

— *Le métier des autres. Notes pour une redéfinition de la culture*, trad. da Martine Schruoffeneger, Paris, Gallimard, 1992. (Citato a p. 166.)

— *L'osteria di Brema*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1975. (Citato a p. 166.)

— *Opere I. Se questo è un uomo. La tregua. Il sistema periodico. I sommersi e i salvati*, a cura di Cesare Cases, Torino, Einaudi, 1987. (Citato alle pp. 161, 163, 164.)

— *Opere III. Racconti e saggi*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Torino, Einaudi, 1988. (Citato a p. 161.)

NASCIMBENI, GIULIO, *Levi: l'ora incerta poesia*, in «Corriere della Sera» (28 ottobre 1984). (Citato a p. 163.)

SCARNERA, PIETRO, *Una stella tranquilla. Ritratto sentimentale di Primo Levi*, prefazione di Marco Belpoliti, Bologna, Comma 22, 2013. (Citato a p. 163.)

— *Une étoile tranquille. Portrait sentimental de Primo Levi*, Paris, Rackham, 2015. (Citato alle pp. 163, 164.)

SERRES, MICHEL, *Hermès III. La traduction*, Paris, Éditions de minuit, 1974. (Citato a p. 167.)

STREHLER, GIORGIO, *Carissima Italia io non ti amo più*, in «Corriere della Sera» (13 settembre 1992), p. 7. (Citato a p. 167.)

Vassalli, Sebastiano, *Abitare il vento*, Torino, Einaudi, 1980. (Citato a p. 165.)
Vegliante, Jean-Charles, *D'écrire la traduction*, Paris, Presses de la Sorbonne nouvelle, 1996. (Citato a p. 167.)
— *Filologia del fumetto?*, https://nositaliesparis3.wordpress.com/2016/02/15/philologie-de-la-bd/. (Citato a p. 163.)
— *Primo Levi et la traduction radicale*, in «Chroniques Italiennes», lxix-lxx (2002): *Mélanges offerts à Pierre Laroche*, pp. 181-208. (Citato alle pp. 161, 164.)
— *Primo Levi et le problème de la traduction radicale*, in «Les Langues Néo-Latines», cclxxxii (1992), pp. 31-56. (Citato a p. 161.)
— *Quasimodo (et Cielo d'Alcamo), hypothèse andalouse*, in «Stilistica e metrica italiana», xvi (2016), pp. 297-323. (Citato a p. 164.)

❧

PAROLE CHIAVE

Primo Levi; funzione poetica; funzione testimoniale; analisi retorico-stilistica; traduzione.

NOTIZIE DELL'AUTORE

Jean-Charles Vegliante, né à Rome, formé à l'ENS (rue d'Ulm), vit et travaille à Paris depuis plus de trente ans ; marié, un enfant ; actuellement professeur émérite et directeur de recherches à la Sorbonne Nouvelle Paris III - séminaire double sur les échanges italo-français (langue-culture et traductologie).

En italien aussi bien qu'en français, il écrit sur la traduction et la poétique ; il s'occupe aussi de réception et de transferts culturels. Derniers volumes dirigés, *La traduction-migration 2*, L'Harmattan, 2011, dans le cadre CIRCE ; traduction de la *Vita nova* (Garnier Classiques, éd. critique bilingue, 2011). Dir. et prés. volumes *De la prose au coeur de la poésie, France Italie, Brésil, Variations du lyrisme*, coordonné avec V. Thévenon, P.S.N. 2007, et G. Leopardi, *Canzoni / Chansons*, Paris, Lavoir St. Martin, 2014. Il a reçu en 2009 le prix Giacomo Leopardi pour l'ensemble de ses travaux. A récemment réédité *La Comédie - Poème sacré*, Paris, Gallimard "Poésie", 2014 (bilingue, 1248 p.).

jean-charles.vegliante@univ-paris3.fr

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

Jean-Charles Vegliante, *Rileggendo Primo Levi: la scrittura come traduzione*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», vi (2016), pp. 161–169.

L'articolo è reperibile al sito http://www.ticontre.org.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – VI (2016)

Primo Levi scrittore
a cura di Matteo Fadini, Carlo Tirinanzi De Medici e Paolo Zublena **v**

Introduzione vii

Andrea Rondini, *Impossibile vivere senza aver letto* Se questo è un uomo. *La ricezione italiana contemporanea di Primo Levi* 1

Tommaso Pepe, *Una complessa chiarezza: gli ipertesti di Primo Levi* 23

Emanuele Caon, *Il corpo in due anime:* La chiave a stella *tra finzione, testimonianza e antropologia* 45

Martina Bertoldi, *La costruzione de* Il sistema periodico *di Primo Levi* 65

Fausto Maria Greco, *Rovesciamento e alterazione nei racconti* Uranio, Vanadio *e in* Auschwitz, città tranquilla 81

Giuseppe Alvino, *«Il nastro a rovescio». Possibili influenze di* Storie Naturali *ne* La freccia del tempo *di Martin Amis* 97

Monica Biasiolo, *«È come sbucciare una cipolla, vi è uno strato dopo l'altro». Il chimico e scrittore Levi di fronte a Kafka* 117

Stefano Bellin, *Primo Levi and Franz Kafka: an* unheimlich *encounter* 139

Jean-Charles Vegliante, *Rileggendo Primo Levi: la scrittura come traduzione* 161

saggi **171**

Francesco Diaco, *Riflessioni sul primo Magrelli* 173

teoria e pratica della traduzione **203**

Guillermo Carnero, *Fontana de' Medici* (trad. di Pietro Taravacci) 205

Elena Coppo, *Il* Cid *di Montale: uno stile di traduzione* 237

reprints **253**

Aleksandr Blok, *Colori e parole* (trad. di Alessandra Elisa Visinoni) 255

indice dei nomi (a cura di F. C. Abramo, M. Fadini e C. Polli) **269**

crediti **275**

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE
NUMERO 6 - NOVEMBRE 2016

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

http://www.ticontre.org

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013
Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI
ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi* e *Teoria e pratica della traduzione* possono essere presentate in qualsiasi momento e devono essere inserite nella piattaforma OJS della rivista, seguendo queste indicazioni. Per la sezione monografica, invece, le date di scadenza e la modalità di presentazione dei contributi sono reperibili nel *call for contribution* relativo. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a questa pagina web e in appendice al primo numero della rivista.

Informativa sul copyright

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.